

Domenica IV Avvento Anno B -22 Dicembre 2002

## Deus ti salvet, Maria

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri) Consulenza esegetica di A. Pinna

**Lc 1,26** In su de ses mesis, Deus at mandau su missu Crabieli a una bidde de sa Galilea, chi ddi narant Nazaret. **27** a una picioa chi fiat isposa cun d'unu chi ddi narant Giusepi, de sa domu de David, e a sa picioa ddi narant Maria.

**28** E intrau anca fut issa at nau: "Deus ti salvit, prena de gràzia, su Sennori est cun tegus". **29** A i-cussu fueddu, issa si ndi fut totu assicada e megat de arrexonai ita saludu iat a èssiri cussu.

**30** E su missu dd'at nau: "Non timast, Maria, ca as agatau gràzia ananti de Deus. **31** E mira ca as a cuncepìri in is intrannias e as a tenniri unu fillu e a nòmini dd'as a pònniri Gesù. **32** Issu at èssiri mannu e dd'ant a narri fillu de su Deus Soberanu, e su Sennori Deus dd'at a donai sa trona de David babbu suu, **33** e at arrennias in sa domu de Giacobbi po sèmpiri e de s'arrènniu suu no ddu at ari acabu.

**34** Tandus Maria at nau a su missu: "Comenti at èssiri custa cosa? Ca deu, òmini no ndi connosciu".

**35** E su missu at arrespustu e dd'at nau: "Spiritu santu at abasciai fintzas a tui e potènzia de Su Soberanu t'at a umbrai. Po cussu fintzas e a su pipiu chi at a nàsciri dd'ant a nàrriri santu, fillu de Deus. **36** E mira ca Elisabeta, sa parente tua, fintzas e issa at concepiu unu fillu a is becasas suas, e custu po issa est su de ses mesis, e narant ca fut lunàriga. **37** Ca no s'agatat fueddu perunu impossibili po Deus. **38** Tandus Maria dd'at nau: "Eccu innoi sa tzeraca de su Sennori. Mi sussedat cunfromas a su fueddu tuu.

E su missu si ndi fut andau de issa.



**Lc 1,26** In su 'e ses meses, Deus imbièit s'anghelu Gabriele a una tzitade 'e Galilèa chi si naraia Nazareth, **27** a sa 'e una picioa impignada a un'òmine chi si naraia Zusepe, de sa domo 'e Dàvide. Sa picioa si naraia Maria.

**28** E candho intrèt a sa 'e issa s'anghelu nerzèit: "Deus ti salvet, piena 'e gràzia. Su Signore est cun tegus. **29** Issa pero a-i cussas paràulas s'agiolotèt e fit pessendhe ite saludu podiat esser cussu

**30** E nerzèt s'anghelu: "No timas, Maria, ca as agatadu gràzia in dainanti a Deus. **31** E acò chi as a cuntzepire e as a parturire unu fizu e de nùmene l'as a ponner Gesù. **32** At a esser mannu e l'an a giamare Fizu 'e su Deus Soberanu e-i su Signore Deus l'at a dare su tronu 'e Dàvide su Babbu. **33** E at a regnare subra sa domo 'e Giacobbe in eternu e-i su regnu sou at a esser chena agabbu.

**34** Nerzèt assora Maria a s'anghelu: "Comente at a esser custu, dadu chi no conosco òmine perunu?".

**35** S'anghelu li rispondhèt nerzendhe: "Ispiritu 'e Deus at a benner subra a tie e t'at a ambrare sa potènzia 'e Deus Soberanu. Fintzas pro cussu a su beneitu chi naschet l'an a narri Fizu 'e Deus. **36** E acò chi Elisabeta, sa parente tua, issa puru a sa 'etzesa at cuntzepidu unu fizu e-i custu pro issa, chi naraian istèrile, est su 'e ses meses. **37** Ca peruna cosa est impossibile a Deus".

**38** Nerzèt assora Maria: "Acò sa servidora 'e su Signore. Chi mi sutzedat segundhu sa paràula tua".

E si ch'andhèt dae issa s'anghelu.

Quarta Domenica di Avvento. Leggere in estensione per comprendere in profondità

## CREDERE IN UN DIO FATTO CARNE coinvolto ma non imprigionato nei rischi della storia

**PRIMA LETTURA. 2Sam 7,1-5.8b-12.14.16**

**Leggere la Parola.** La profezia di Natan e la successiva risposta orante di Davide (2Sam 7,18-29, purtroppo meno conosciuta) stanno al centro della sezione di 2Sam 5,11-8,18, che, dopo la precedente organizzazione tribale e carismatica del popolo per mezzo dei giudici, segna il passaggio alla nuova istituzione monarchica, venuta crescendo nella storia dell'accesso al trono di Davide (1Sam 16,1-2Sam 5,10) e avviantesi ora alla stabilità e a una successione dinastica attraverso Salomone (2Sam 9-20).

**Comprendere la Parola.** Fra i testi più importanti di tutta la Bibbia Ebraica, la profezia di Natan si costruisce attorno a un gioco di parole che si fonda sui molteplici significati di "casa" (abitazione, tempio, dinastia) e che fonda nello stesso tempo, da parte di Dio, tanto un impegno stabile di vicinanza al suo popolo nella nuova condizione monarchica, quanto una presa di distanza che giudica le possibili deviazioni dei singoli discendenti di Davide. Capace di comprendere la gratuità dell'azione di Dio durante la storia passata del popolo nel cammino dell'esodo (vv. 6-7) e di Davide stesso durante le sue prime azioni di liberazione (vv. 8-9), il profeta mantiene la sua libertà di annuncio di fronte al re: mentre gli conferma la vicinanza di Dio nel suo nuovo progetto di unificazione nazionale (vv. 10-12), nello stesso tempo fa presente che il "regno" non potrà mai ridursi a ideologia o teologia di potere, perché resterà sotto il giudizio divino (v. 14, parte saltata). Davide, nella sua risposta, riconosce l'azione di Dio e si confessa "suo servo" (2Sam 7,20). Gesù, il "figlio di Davide", figlio di Dio e figlio dell'uomo, venuto non per essere servito ma per servire, sarà per i cristiani il pieno compimento di questa teologia incarnata nei rischi della storia.

**SALMO RESPONSORIALE Sal 88 (89) 2-3.4-5.27.29.** Ultimo salmo del Libro III del salterio, il Salmo 88 (89) conclude una lunga meditazione di Israele sulla scomparsa della monarchia davidica a partire dal tempo dell'esilio e sul significato della fedeltà di Dio in un tempo in cui tutto sembrerebbe negarla. La lode (vv. 2-19) e la memoria dei benefici passati (vv. 20-38), parti dalle quali sono isolati i versetti della

selezione liturgica, anteposte al lamento (vv. 39-46), del tutto ignorato, fondano una nuova speranza per ora espressa solo come domanda (vv. 47-52). La benedizione conclusiva ("Benedetto il Signore in eterno") già anticipa le risposte dei salmi successivi, nei Libri IV e V del Salterio.

**SECONDA LETTURA Romani 16,25-27**

**Leggere la Parola.** Alla fine del suo soggiorno a Corinto (56 d.C. o 57/58), Paolo scrive alla comunità cristiana di Roma che pensa di avere come base di appoggio per il suo progettato viaggio in Spagna. Quanto nel corso della lettera ha scritto a favore di una comunità veramente unita e rappresentativa di "tutte le genti", trova in questa preghiera finale al Dio del creato e dei profeti la più appropriata e conclusiva risposta di lode, per mezzo della fede unificante in Gesù Cristo.

**Comprendere la parola.** Sovente considerata come una aggiunta secondaria, in realtà la dossologia finale della lettera ai Romani ne riassume e porta a naturale conclusione i diversi percorsi. Avendo dichiarato fin dall'inizio la sua intenzione di "fortificare" la comunità romana con i sentimenti di una "comune fede" (1,11), Paolo esprime ora i sentimenti di una comune lode al Dio che solo ha il potere di "fortificare" (v. 25), ma che attua questa sua azione attraverso l'annuncio del vangelo che l'apostolo spera di confermare e di approfondire nella condivisione della fede venendo a Roma di persona. Il "messaggio" (kerygma) di Gesù Cristo è al centro di questa "vangelo", e porta a compimento e unità i diversi percorsi di conoscenza di Dio presenti nella comunità, veramente rappresentativa di "tutte le genti" (v. 26) per i suoi membri provenienti dal paganesimo e dal giudaismo (1,16-17), percorsi diversi ma guidati dall'unica sapienza dell'"eterno Dio" del creato e delle scritture profetiche (vv. 26-27; 1,18-26; 2,17-20).

**VANGELO LUCA 1,26-38.**

**Leggere la Parola.** La "solidità" degli insegnamenti ricevuti, che l'evangelista nel prologo ha dichiarato di voler mostrare a Teofilo, (Lc 1,1-4), viene subito illustrata nei due quadri paralleli dell'"annuncio di nascita" di Giovanni Battista a Zaccaria (1,5-25) e dell'"oracolo di vocazione" a Maria per la nascita di Gesù

(1,26-38), nella sua caratteristica importante di continuità con il passato biblico di Israele, in particolare con le profezie riguardanti le fedeltà di Dio alla "casa di Davide" (2Sam 7, prima lettura).

**Comprendere la Parola.** Ad un annuncio di "preparazione" profetica per mezzo del Battista, proveniente dal cuore della religione giudaica, da Gerusalemme e dal Tempio (1,5-25), risponde un annuncio che da Nazaret, dai confini sovente disprezzati della terra d'Israele, comincia un movimento verso lo stesso cuore, il trono di Davide e la casa dell'Altissimo (1,28-36). È lo stesso movimento di "grazia" che da Betlemme, piccola fra le città di Giuda, ha portato il più piccolo dei figli di Jesse da "pastore" del gregge familiare a "pastore" del popolo di Israele (1Sam 16). Il turbamento senza parole e poi la domanda-difficoltà di Maria (1,34) mettono in risalto l'azione di Dio al di là delle capacità e delle possibilità umane, ma la sua risposta finale di accettazione mostra che questa stessa azione onnipotente di Dio si incarna nella collaborazione dei suoi "servi" e delle sue "serve" (1,38).

**ATTUALIZZARE LA PAROLA**

Grande sfida quella di Luca di voler mostrare la "solidità" del suo vangelo a partire dalla "continuità" con la speranza di Israele. A leggere l'annuncio a Zaccaria e a Maria sembra di continuare a leggere la storia di un figlio, Isacco, promesso alla sterilità di Abramo e Sara (Gen 15; 18), o quella di un altro figlio, Samuele, promesso alla sterilità di Anna ed Elkana (1Sam 1-2), o la storia della promessa di un regno stabile fatta a Davide e alla sua discendenza (2Sam 7). Eppure, i tempi di Davide sono lontani, la sua discendenza regale è scomparsa, il suo trono, se ancora si può parlare di trono, è occupato dallo straniero romano. Quanto a Gerusalemme e al Tempio, con tutta probabilità Luca ne ha conosciuto le rovine (Lc 21,5-24). Eppure, è dal Tempio che ora tutto riparte, e sarà "a cominciare da Gerusalemme" che nel nome di Gesù "saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati" (Lc 24,44-50), e sarà nel Tempio che Paolo riceverà un altro "annuncio", quello di partire "lontano, tra



a cabudu de totu  
SU FUEDDU  
www.sufueddu.org



*Vergine Annunziata, Statua lignea, m. 1,55 circa, Cattedrale di Oristano. L'attribuzione a Nino Pisano fu avanzata per la prima volta da Raffaello Delogu (1952). Nel 1962 Renata Serra ne propose l'abbinamento come coppia scultorea con l'Arcangelo Gabriele della parrocchiale di Sagama. Diverse attribuzioni furono proposte in seguito.*

i pagani" (At 22,17-21). Sfida tanto più grande, dunque, in quanto al passato in diversi modi contraddetto dal presente comincia anche ad affiancarsi un futuro che porterà certo a "compimento" le promesse antiche, ma in modo nuovo e non proprio facile da accettare, se non intervenisse la forza dello Spirito (At 1,8).

Al di là della distrazione della stagione natalizia e anche al di là di una lettura "da presepio" dei racconti teologici dei vangeli dell'infanzia, la sfida che la nostra fede ci propone ogni anno con la festa del Natale è, nella visione di Luca, proprio quella di vedere la "coerenza" di una storia di Dio "incarnata" nelle mille e incoerenti storie del suo popolo.

Sfida antica. Vissuta da Davide, quando, passando dal tempo dei giudici carismatici alla istituzione stabile della monarchia, deve rinunciare a "istituzionalizzare" anche Dio, il quale si mantiene la libertà di essere non uno che "siede" nella "casa" offertagli dal potere, ma uno che ama "camminare ora qua ora là in mezzo a tutti i figli di Israele" (2S 7,5.6.7). Per la sola salvezza di questi figli, e non a vantaggio degli interessi di un potere teocratico, sarà invece lui ad assicurare a Davide una "casa".

Sfida vissuta da tutto il popolo di Israele, che pur riconoscendo la libertà sovrana di Dio, ne vede le promesse irrevocabili farsi strada in mezzo alle scorie della colpa di Davide, in mezzo al fallimento dei suoi discendenti, e perfino attraverso la scomparsa del suo regno (Salmo).

Sfida da vivere ancora, ogni volta che siamo tentati di non credere davvero all'incarnazione di un Dio che resta "santo" pur sporcandosi le mani con la storia, di un Dio che resta "signore onnipotente" pur aspettando la collaborazione dei suoi deboli "servi". (Antonio Pinna)